

LE INVASIONI DELLA POLITICA

Alla felicità ci pensiamo noi

Mina

DOPO aver visto le facce stravolte di coloro che giovedì sono stati tratti in salvo dagli ascensori improvvisamente in tilt per quella mascalzonata del black-out elettrico senza dovutissimo preavviso, sono ancora più testardamente convinta che la politica debba volare molto, ma molto basso ed occuparsi di poche cose essenziali. E la conferma mi è venuta poco più tardi, quando ho sentito la sofferta intervista ad una signora brianzola che è rimasta per più di due ore senza quell'unica cosa che la tiene in vita e cioè il suo polmone artificiale alimentato ad elettricità.



A quanto leggo, l'onorevole Pisciocchio vorrebbe proporre di inserire nella Costituzione il riferimento alla felicità come diritto fondamentale che la politica avrebbe il compito di garantire. La felicità è tema da dibattiti filosofici, mentre alle gente interessa prima di tutto l'aria per respirare. Non so se l'onorevole in questione capirebbe se dicessi che si tratta di una vera «tacada». Forse lui, certamente più aduso al linguaggio alto della Magna Grecia, capirà meglio se dico che la sua proposta mi fa tornare alla mente il detto: «Primum vivere, deinde philosophari». Potrei anche dire «questioni di lana caprina», tanto per intenderci. Come la sua proposta di legge per istituire il 17 luglio la «Giornata del rifiuto della povertà». Mah! E la giornata di Nonna Papera?

L'importanza pratica delle parole della politica è uguale a zero. Quindi, anche se la nostra Costituzione, che va bene così com'è, dovesse sembrare meno seriosa perché vi inseriamo la parolina magica che la politica assicurerebbe, non succederebbe nulla di nulla. E infatti, come si tradurrebbe nella pratica la felicità come fine e movente della politica? Discutiamone, che so, con quell'anziano signore che l'altro giorno, buttan-

dosi sui binari della metropolitana di Milano, ha bloccato il traffico per alcune ore. No, lui non c'è più. Parliamone con chi esce di casa e non ci torna più, magari perché, fermandosi al giallo, due uomini (?) lo prendono a calci e lo ammazzano.

Abbiamo già visto come sono andati a finire i regimi politici che hanno preteso di finalizzare la politica alla felicità umana. Prima decidevano loro che cosa fosse la felicità e poi la imponevano con ogni mezzo e orrore. Così sono nati i regimi che, con una concezione totalizzante e fanatizzante della politica, hanno riempito le fosse di cadaveri. Ne ha parlato Orwell. Sulla stessa linea, oggi, anche altri fanatismi decidono come l'uomo debba essere felice e per chi non ci sta ci sono le frustate o le lapidazioni.

Se proprio volete mettere mano alla Costituzione, carissimi piscicchi, prendete l'articolo 3 e, con i colleghi, date attuazione al compito di «rimuovere gli ostacoli che, limitando la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Dateci gli strumenti essenziali per vivere, togliete gli ostacoli che complicano l'esistenza. Se permettete, la felicità la cercheremo da soli.